

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Morti con Cristo e viventi con Lui nella risurrezione

Lectio divina di Rm 6,8-14

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Rm 6,8-14)

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti, egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Il peccato, dunque, non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato, infatti, non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.

...e lo contestualizzo

Con Cristo abbiamo già vissuto la **morte** e crediamo che vivremo la **vita**: la fede è questa realtà. La piena partecipazione alla Sua vita si realizzerà nella **nostra risurrezione**, della quale siamo certi perché la **Sua risurrezione** è il **fondamento** della nostra fede. Dunque, per il cristiano, la fede nella risurrezione di Cristo è il fondamento della sua libertà, quindi, della sua stessa risurrezione. Cristo morì una volta, ma ora vive per sempre, per Dio. Pertanto la nostra **nuova condizione** umana viene ad essere radicata sul morire di Cristo, innestati nel quale non siamo

più nel peccato (cioè nella morte di Adamo), ma nella giustificazione. Il morire con Cristo diventa, dunque, il **punto fermo** della nostra fede nella risurrezione. Come Cristo risorto dai morti non muore più, così noi, morti in Lui, siamo morti al peccato e **“viventi per Dio, in Cristo Gesù”** (v. 11). Questa nuova esperienza della morte porta i cristiani a essere **liberati** dal potere del peccato, dall'ingiustizia e dalla Legge e posti sotto la grazia. Ogni dimensione della persona del cristiano e del suo corpo è coinvolta in questa **vita nuova**, in questa nuova antropologia: se la morte è diversa, anche il corpo è diverso e le sue tensioni diverse, non più verso i desideri del peccato, ma verso la libertà dei figli di Dio.

Medito il testo

Con i vv. 8-11, Paolo passa al tema del **“morire al peccato”**, inteso come **separazione** da esso. La **finalità** di tale morte è il **“vivere per Dio”**. Con altre parole, il v. 8 ripete sostanzialmente quanto già affermato al v. 5, e che riecheggia di fatto il **kerigma pasquale** contenuto nelle prime confessioni di fede (cfr. 1Cor 15,3-5), qui ripreso però in termini che lasciano emergere maggiormente la prospettiva **partecipativa-comunitaria**: il soggetto è alla prima plurale e l'applicazione si riferisce al futuro dei cristiani.

Paolo ribadisce che la comunità dei credenti è morta al peccato per il Battesimo: io ne sono consapevole? E che significa per me? Come vivo questa ‘morte’ per la ‘vita’? E come vivo l’esperienza della comunione ecclesiale in questa prospettiva?

Il v. 9 vuole sottolineare la **vittoria** di Cristo sulla morte per poi **applicarla** ai cristiani: il Risorto dai morti non muore più; essere risorto è la sua condizione **sempre attuale**, per cui la morte – conseguenza del peccato – non ha alcun potere su di Lui. Egli **“è morto al peccato”** (v. 10), cioè è morto per distruggere il peccato; certamente, non il proprio, ma quello universale che tiene sotto potere l'umanità a partire da Adamo (cfr. 8,3; 2Cor 5,21: **“Dio lo fece peccato...”**), un altro modo per dire che **“Cristo morì per i nostri peccati”** (1Cor 15,3; cfr. anche Gal 1,4): è questa la ragione che permette di affermare, di conseguenza, che in Lui siamo **“morti al peccato”** (v. 2). Cristo vive, e vive per sempre: non si tratta di affermare che Egli è risorto una volta (nel passato), ma che essere vivo e vivente è lo **status definitivo** di Dio, il che lascia intendere che il Vivente resta sempre vivo e operante nel trasmettere nuova vita.

Credo che la vittoria di Cristo sul peccato sia efficace anche per me? E che il Risorto, non essendo più soggetto alla morte, mi comunica la sua vita immortale? Credo fermamente che il Vivente mi condivide la sua vita?

Attraverso l'**unione** con la sua morte per il Battesimo, siamo morti al peccato e **separati** dal suo potere opprimente; ma, in positivo, siamo, soprattutto, **uniti** al Vivente. Ecco l'applicazione alla vita dei cristiani: **“Così anche voi...”** (v. 11). Con la ripresa del discorso diretto, alla seconda persona plurale, i destinatari sono interpellati direttamente, con un tono esortativo: **“Considerate voi stessi morti al peccato”** (prendete atto di essere già tali). Questo appello è anche una risposta all'obiezione espressa al v. 1. Occorre così rendersi conto che l'**unione** con Colui che è il Vivente per eccellenza comporta in sé la **separazione** definitiva dal peccato e delle sue conseguenze mortali (**“morti al peccato”**) e il vivere la **vita nuova**, orientata a Dio, che è già cominciata e che culminerà nella **risurrezione finale**. Il cristiano vive **già** in Cristo. Tale espressione tipica paolina caratterizza l'associa-

zione intima e vitale, quasi un'identificazione, del cristiano con la persona di Cristo e, viceversa, del Cristo nel cristiano (cfr. 2,20: **“vivo, però non più io, ma vive in Cristo”**).

Sono consapevole che il Battesimo mi ha unito indissolubilmente alla vita immortale di Cristo risorto? Mi considero morto/a al peccato? Mi sono davvero separato/a da esso? O mi lascio andare? E vivo la vita nuova in Cristo risorto?

Nei vv. 12-14 il discorso, da affermativo, diviene chiaramente **esortativo**: con una serie di imperativi, Paolo invita i cristiani a far sì che il loro essere **“morti al peccato”**, per l'inserimento nella morte di Cristo, si traduca sul piano dell'etica in un **impegno esigente** nel non lasciare più spazio al peccato. Così, già dal v. 12 si deduce che, malgrado esso sia ormai stato **vinto** da Cristo, evidentemente è ancora in grado di esprimere il suo **influsso malefico** nei peccati dei cristiani. Per questo, Paolo li mette in guardia perché non si lascino insidiare nel loro **“corpo mortale”**, sottostando alle passioni da esso fomentate.

E io ho davvero abbandonato il peccato? E mi impegno nella lotta contro di esso perché, nonostante la vittoria di Cristo, continua ad insidiare la mia vita?

Il v. 13 propone una specificazione dell'ammonimento precedente (le membra ora sono al posto del corpo) per dire essenzialmente di **non favorire** il peccato, lasciando che qualcosa di noi si metta al suo servizio come **“strumento di ingiustizia”**, bensì, tutta la persona sia a **servizio di Dio**, come si addice a chi ha sperimentato il **passaggio** dalla morte alla vita (cfr. vv. 9.11), ponendo, così, tutto sé stessi al **servizio** della giustizia, cioè di un vissuto etico corrispondente.

E io favorisco il peccato o mi pongo al servizio di Dio come strumento di giustizia? Capisco che l'unico modo di vincere il peccato è essere in vera e totale comunione con il Signore?

Il v. 14 chiude questo primo momento con un'affermazione di serena certezza che, malgrado il perdurare dell'insidia del peccato, la **vittoria** è **già** ottenuta, l'uomo vecchio ormai è stato crocifisso con Cristo: **“Il peccato... non dominerà su di voi”**, perché i credenti ormai si trovano **“sotto la grazia”**; il passaggio di signoria avvenuto con l'inserimento in Cristo (Battesimo) impedisce al cristiano di essere soggetto a qualsiasi altra potenza, sia il peccato sia pure la Legge. Quest'ultimo riferimento potrebbe sorprendere, dal momento che non si parla più della Legge da 5,20; effettivamente, però, la questione del **rapporto** tra la Legge e il peccato, menzionati come fossero alleati **contrapposti** alla grazia, era rimasta aperta; ora tale conclusione funge da **gancio** per collegare l'esposizione successiva dedicata a precisare che il cristiano non è più sotto il peccato né sotto la Legge.

Credo che il peccato, nonostante tutte le insidie, non può dominare sulla mia vita? E che vivo sotto la grazia di Dio che mi protegge e mi sostiene? E mi apro ad essa per vincere il male? Comprendo che la Legge non è un 'assoluto' ma solo un primo aiuto, non più essenziale se vivo nella grazia, per essere fedele a Dio?

La Parola si fa preghiera

Prego per comprendere gli effetti del battesimo nella mia vita.

Ora “contempla” ... e agisci

Ala luce del dono di grazia, vivo la vita nuova nelle scelte concrete della mia esistenza.